

A pochi giorni dalla morte di Franco Poglioli, operaio alla Fincantieri, ma anche scrittore e poeta: esce "La principessa ballerina" di Stefania Colombo, ispirato al varo della Principessa Mafalda

Il cantiere fonte d'ispirazione tra storie di fabbrica e di navi

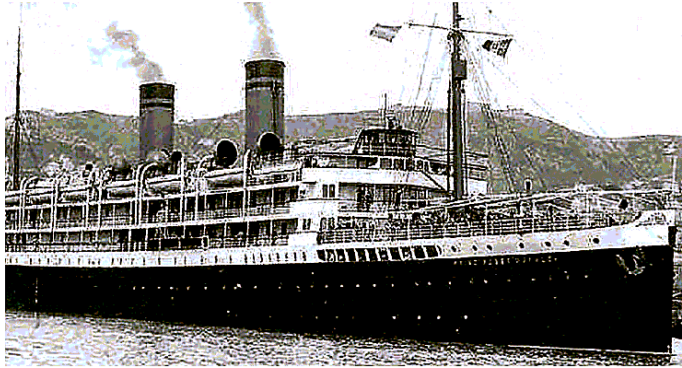
IL RACCONTO

Mario Dentone

Un mattino della scorsa settimana nel giro di un minuto mi sono arrivate due notizie "rivane", quindi notizie del "cuore": prima il messaggio di Sara Rattaro, amica scrittrice ora famosa, "ciao, ti faccio spedire il romanzo di una mia autrice, che inizia al cantiere navale di Riva Trigoso, il tuo paese", e mentre rispondeva ecco un altro messaggio, da Pino, un cugino: "So che gli eri legato da tanti anni, è morto Franco Poglioli". Ecco! Dal primo messaggio la curiosità, ricevere un libro che parte dal mio paese d'origine, cuore e mito, dal secondo la fine di ogni curiosità e lo spalancarsi di un palcoscenico di mille ricordi; dal primo il cantiere come partenza senza ritorno, vita semplice di lavoro, dal secondo messaggio invece la fine dei sogni e di un'epoca.

Non c'era Riva senza cantiere, almeno per le generazioni da mio nonno alla mia, quando la sirena, "il corno" valeva più di ogni orologio, scandiva i tempi per tutti, impiegati, operai, persino studenti, e per mogli e madri, per preparare il pranzo, e per noi ragazzi per rientrare a casa.

Mio nonno l'aveva vista affondare la "Principessa Jolanda", nel 1907, dopo si e no duecento metri, davanti all'Asseu, e raccontava che era in mare col gozzo, come facevano i rivani ad ogni varo, per dare il benvenuto alla nuova nave "rivana" nel suo mare, per raccogliere il sego per



In alto, la Principessa Mafalda. Qui sopra, Franco Poglioli, la copertina del libro di Colombo e il cantiere di Riva

far scivolare sui pali la barca, nei piccoli vari quotidiani per la pesca. E aveva visto scendere in mare la gemella, un anno dopo, la Principessa Mafalda, e aveva pianto quando era arrivata la notizia che là in Sudamerica anche lei era affondata, portandosi oltre mille metri di profondità chi diceva 314 e chi oltre 600 naufraghi. E a quel naufragio tutti, a Riva, avevano pianto, mio nonno e mio padre che aveva sei anni e avrebbe passato la vita anche lui, in cantiere. E il padre di Franco Poglioli, anche

lui che, come tutti, padre e figlio, in cantiere ci sarebbe poi stato una vita.

"La principessa ballerina" s'intitola il romanzo di Stefania Colombo (Morellini editore), una giovane scrittrice che dal varo della Mafalda appunto a Riva, narra con fluida, direi giovane scrittura, due storie parallele: quella della nave più solenne, fiera, della nostra marineria del tempo, più fortunata (mica tanto) della gemella ancora sul fondo davanti all'Asseu (ragazzi, andavano con la maschera a veder-

ne qualche pezzo vestito d'alghie e croste, abitata da ricci e pesci) anche lei di precaria vita, come un destino, e poi l'altra storia, quella di Menico, rivano, che sogna con le poesie di Ungaretti e Montale, e ha portato a bordo le poesie di Rimbaud, e s'è imbarcato per "diventare" uomo, perché sogna che solo così la francesina Èlise, conosciuta sulla spiaggia, accetterà di sposarlo.

E se la Mafalda affonda, di là dall'Equatore, portandosi nel buio dei fondali il capitano Gullì, i marconisti amici di

Menico, e Menico stesso coi suoi sogni e il libro di Rimbaud, e portandosi il tesoro che il governo italiano ha affidato alla sua nave più bella per consegnarlo al governo argentino, in riconoscenza per l'accoglienza dei nostri emigranti, al cantiere di Riva altre navi crescono sugli scali e scendono in mare, che allora, e fino ai miei tempi, non c'era

famiglia che non avesse un figlio, un marito, in cantiere, e non c'era famiglia che non ne avesse un altro per mare.

Così fu per me e Franco Poglioli, due generazioni di rivani, chiamati da "corno" ogni mattina. Franco era operaio in meccanica, e scriveva storie di fabbrica, quando il cottimo diventava nevroso per portare a casa qualche "palanca" in più per un sorriso in famiglia. Aveva anche raggiunto la rosa finale al più prestigioso premio per romanzi inediti allora in Italia, il "Rapallo-Prove" fondato da Nino Palumbo (il 15 aprile saranno cento anni dalla sua nascita e speriamo che qualcuno se ne ricordi) col romanzo "Il grigio del cielo", perché in cantiere ci vivevi per vivere e far vivere, ma sotto i capannoni, nella tuta blu, fra le lamiere, tutto sembrava grigio.

Io scendevo spesso dal mio ufficio amministrativo e clandestinamente raggiungevo Franco presso la sua postazione, e ci sedevamo, quasi carbonari, su una panchetta dietro la sua macchina, per discutere di libri, da Pavese e Pasolini, da Hemingway a Steinbeck, e molti altri, e discutevamo anche di politica e di sindacato, e a quel tempo politica e sindacato erano veri sogni per noi che vivevamo davvero la fabbrica, impiegato io operaio lui, però uguali, con gli stessi sogni: i libri da leggere e scrivere e quella parola "padrone" (come il titolo del romanzo di Parisè) che suonava sempre di nemico, di lotta.

"Il nostro essere socialisti è già un sogno" mi disse un giorno Franco, e io gli risposi con un verso di Tenco, "Ma i sogni sono ancora sogni, e l'avvenire ormai quasi passato". Tutto è finito, anche l'idea, che era il sogno. —

L'autore è scrittore e saggista

IL LUTTO



Giuseppe Pezzi

Sestri Levante piange Pezzi L'autista di Atp aveva 58 anni

SESTRI LEVANTE

Un uomo buono, un lavoratore, un padre di famiglia. Santa Margherita di Fossa Lupara piange la scomparsa di Giuseppe Pezzi, 58 anni. Era stato prima dipendente della Site, per poi entrare a far parte come autista di Atp (l'azienda del trasporto pubblico locale su gomma, oggi incorporata da Amt), impiegato nella zona di Chiavari e, successivamente, anche sulle linee di Sestri Levante. Giuseppe Pezzi è stato stroncato da un male che l'aveva iniziato a insidiare tempo fa e che, nell'ultimo mese, lo aveva fisicamente prostrato, pur non piegandone la stoffa di combattente di razza, assistito amorevolmente dalla moglie Carmen Gandolfo, dagli adorati figli Davide, Giovanni, Mario e Cecilia, dalla sorella Claudia, da cognati e cugini. In gioventù era stato tennista per molti anni, conseguendo anche risultati lusinghieri. Tifoso dell'Inter, era un grandissimo appassionato di Francesco Guccini. «È stato un esempio di correttezza e gentilezza verso il prossimo - lo ricorda il figlio Davide - Papà era così con tutti, e non chiedeva mai nulla in cambio». I funerali domani, alle 10, a Santa Margherita di Fossa Lupara. —

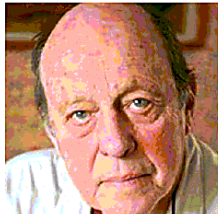
S.O.

NEL SUD-EST ASIATICO LA FUGA DALLO STATO OPPRESSORE

La firma di due chiavevesi nel libro di James C. Scott sul popolo di Zomia

CHIAVARI

Per duemila anni, le comunità di una regione montuosa vasta come l'Europa, nel Sud-est asiatico, hanno resistito all'integrazione in qualsiasi forma di dominio statale. Una comunità fatta di fuggiaschi che si sono rifugiati sulle alture - dove il controllo e l'oppressione dello Stato sono più difficilmente esercitabili - per sottrarsi a schiavitù, reclutamento coatto, tasse, lavoro di corvée, epidemie e guerre. È il popolo di Zomia, il nome - che in diverse lingue di derivazione tibetano-birmana significa "terra comune delle montagne" - dato a una regione di rifugio e resistenza estesa per 2,5 chilometri qua-



James C. Scott, 84 anni

drati, che attraversa cinque nazioni del Sud-Est asiatico e quattro province della Cina. Di questa straordinaria - e ai più non nota - esperienza parla "L'arte di non essere governati: una storia anarchica degli altopiani del Sud-est asiatico", opera che è considerata il

capolavoro di James C. Scott, docente di Scienze politiche e Antropologia alla Yale University, pubblicato in Italia da Einaudi. Un libro che ha una forte caratterizzazione chiavevese: sono di qui, infatti, sia Carlo Alberto Bonadies, responsabile (da molti anni) della saggistica di ricerca di Einaudi, curatore del progetto, e l'architetta Maddalena Ferrara, traduttrice sia di quest'opera di Scott, sia della precedente ("Le origini della civiltà"). «Questo libro è importante, un progetto politico-culturale di Scott che è alliere riconosciuto del pensiero anarchico - spiega Bonadies - Una ricerca sul campo forte di una proposta ideologica che mette in discussione la tesi secondo cui la costruzione dello Stato è sempre sinonimo di progresso, nella storia dell'umanità. È sicuramente la sua opera più importante, pubblicata in molte lingue: la descrizione delle forme sociali, culturali e antropologiche di resistenza passiva di intere comunità all'incorporazione nello Stato». —

LAVAGNA: COOPTATO L'EX SINDACO DI NE BERTANI

L'Anpi rinnova i vertici Maria Paola Serbandini reggente della sezione

Elisa Folli / LAVAGNA

L'Associazione nazionale partigiani d'Italia-sezione di Lavagna riorganizza il proprio direttivo. A seguito del decesso del presidente Giovanni Deiana, partigiano "Gancio", Maria Paola Serbandini, da vice, ne diventa presidente fino al prossimo congresso. Inoltre, per via della pandemia, come previsto da regolamento, viene messo in campo lo strumento della cooptazione, che permette l'ingresso di iscritti che possono cooperare con gli altri membri già in carica. In sostanza, adesso a collaborare con la sezione locale ci sarà anche Marco Bertani, già sindaco di Ne: «Ho



Maria Paola Serbandini FLASH

accettato con piacere, ho sempre collaborato con l'Anpi di Lavagna, e questo è un modo per rappresentare la val Graveglia, che ha dato tanto per la Resistenza». Il direttivo ha altresì eletto all'unanimità Rinaldo Raffo vice presidente e Matteo Brugno-

li tesoriere. Gino Cademartori è stato confermato nel ruolo di segretario. Tutte queste decisioni sono state prese durante la recente riunione, avvenuta in streaming, alla quale ha partecipato anche il presidente provinciale Massimo Bisca.

Il direttivo intanto è al lavoro per organizzare le prossime iniziative per il 24 Aprile, sempre nel rispetto delle norme anti Covid-19, e per la campagna di iscrizione 2021. «Riflettiamo su come organizzarci per il 24 Aprile, noi che veniamo dalla Resistenza non ci fermiamo - dice Serbandini - Abbiamo ancora voglia di portare avanti le nostre battaglie, con passione, e quindi le idee ci sono». L'Anpi fa sapere altresì che da quest'anno è possibile inoltrare la richiesta di preiscrizione anche on line, compilando il modulo che si trova sulla pagina Facebook (<https://www.facebook.com/ANPI.Lavagna>). Si può anche richiedere all'indirizzo mail anpi.lavagna@gmail.com —